Mezze luci - Musica - Buio - Faro al centro sipario - Spiegazioni incise - Esce regista

REGISTA Questa sera dovrei presentare lo spettacolo del quale ho coordinato le varie fasi. Quello che avete già sen= tito però dovrebbe essere sufficiente per chiarire i temi che vi presenteremo e non credo di dover aggiungere altro. Comunque resterò qui in proscenio, pronto a ri= spondere alle vostre domande. (a uno spettatore che sta entrando) Ah, ma sei venuto anche tu, finalmente. Vieni, vieni avanti, ti prego.

PLATEA Mi dispiace di aver disturbato lo spettacolo.

REGISTA No, no, vieni, c'è il tuo posto pronto. (a tutti) E' un nostro amico che dovrebbe organizzare alcune repli= che di questo spettacolo in altre città. E' bene che lo veda, dunque.

PLATEA Mi hanno detto che è uno spettacolo strano.

REGISTA Lo vedrai.

PLATEA dove attaccate tutti, la realtà industrializzata, la società borghese, moralismi, conformismi.

REGISTA Non voglio anticiparti nulla, lo vedrai.

PLATEA Ma cosa credete, di cambiare il mondo?

REGISTA Perché, questo bel mondo che ci circonda ti sembra pro= prio accettabile?

PLATEA Ma cosa gli manca? Ti offre tutto quello che desideri!

REGISTA Basta, basta, guarda lo spettacolo e poi discuteremo. Lo dico a tutti, qui: al termine dello spettacolo, di= scutiamo. Intanto, via con i filmati.

Si apre sipario - sul fondo il fuori è diviso

Filmati e commento - Durante i filmati, gli attori sfilano come burattini. Alla fine viene tirato il siparietto

BRUNO G. Bel mondo ordinato, vero? Le fabbriche funzionano, gli uf=fici lavorano, gli studenti a scuola ordinatamente studiano

MANUELA Poi alla sera ci si ritrova in famiglia, si mangia assieme, si guarda assieme la televisione.

TOMMASO Com'è normale la gente, così ordinatamente uguale tutti i giorni, così formalmente educata,

LUCIA nelle nostre brave famiglie borghesi,

BRUNO F. tra i nostri cari compagni di scuola,

MANUELA per non parlare di professori, direttori, assessori, ca=pouffici...sindaci...sindacati. Ah far finta di essere sa=ni (no, scusate, questa l'ha già detta Gaber!)

BRUNO G. La verità?

La verità, cos'è la verità?
Nulla è vero, eppure forse no,
nulla è vero eppure tutto è vero, guarda un po'
se ti fermi agli schemi che hanno posto attorno a te.
La verità, la verità!
Guarda dietro la facciata e poi vedrai.

La verità, cos'è la verità?
Una facciata, una maschera e nulla più,
perché dietro i sorrisi, i pudori, le virtù
troverai l'indifferenza, la violenza e nulla più.
La verità, la verità!
Tutto è vero, nulla è vero, ma chissà.

(inciso)

- Ciao cara, hai dormito bene?
- Sì grazie, e tu?
- Non c'è male, e i ragazzi?
- Stanno preparandosi per la scuola.
- Ah bene, bene. Dì loro che studino, eh!
- Mario è un po' nervoso in questi giorni, a scuola non ren= de più come prima.
- Si calmerà, è giovane. Facciamogli prendere qualche lezione intanto.
- Giovanna sembra preoccupata, è un po' scontrosa.
- Le passerà, le passerà. Siamo tutti un po' giù di corda, og= gi. Quello che importa è che prendano il diploma.
- Fossero come i figli dei nostri vicini: sono così bravi a scuola.
- E falli studiare, tu!
- Ma sono nervosi, non mi ascoltano.
- Ma che nervosi, nervosi! E' ora di finirla con questi giovani d'oggi che pretendono chissà che cosa. Che lavorino, eh, che sappiano cos'è la fatica. Noi alla loro età...

La verità, cos'è la verità?
Ordinata, educata formalità:
i genitori lavorano, i figli studiano, la città
è ordinata, febbrile nelle sue attività.
Ma di te, di te, di te,
ma di te, di te, di te,
chi s'interessa per ascoltarti e accettarti come sei?
La verità, la verità!

PLATEA Adesso basta però, con questi discorsi sciocchi: la verità è ciò che vediamo. Chi può mettere in dubbio il benessere, il progresso, la libertà della gente d'oggi?

REGISTA E chi può mettere in dubbio le conseguenze di questo progresso? La solitudine, l'incapacità di comunicare l'uno con l'altro, il lavoro alienante.

TOMMASO La verità è la mancanza di libertà: ci condizioniamo a vicenda e chi è diverso, chi vuole realizzarsi al di fuori degli schemi viene emarginato.

BRUNO G. Sì, burattini siamo, manichini di bell'aspetto. Ma guardiamoci attorno/

MANUELA (a Sandro) Certo caro, hai ragione, caro, è proprio come dici tu. Ciao caro. (allontanandosi) Ma va al diavolo, rompiscatole che non sei altro. Quando mai ti ho sposato!

MAURO (a parte) Certo professore, è ora di finirla col menefreghismo che c'è in classe: da lei sentiamo cose tanto importanti. Buon giorno, professore. (allontanandosi) Lecca, lecca e il tuo sei te lo prendi. Ma chi se ne frega delle tue lezioni antiquate!

CINZIA Ma allora cos'è la verità? Ciò che vediamo e sentiamo o ciò che non osiamo dire?

MANUELA Ma cara, occorre gentilezza e educazione nei rapporti umani. Se diciamo sempre ciò che pensiamo, vedi che caos.

SANDRO Ecco la mentalità della gente normale:

BRUNO F. La gentilezza ch'è solo formalismo.

CRISTINA I luoghi comuni che abbiamo imparato nel vivere civile

TOMMASO Siamo tutti condizionati, tutti, e non ce ne accorgiamo.

MANUELA Vogliamo tutti apparire in una certa maniera, quella che gli altri ci impongono.

MAURO Per far bella figura, per essere stimati secondo la comune mentalità.

Tommaso E così c'incolliamo addosso una maschera, sì una maschera che nasconde ciò che abbiamo nel cuore.

BRUNO G. Come? Cosa dice là in fondo? Che lei non porta la maschera? Che non si sente condizionato? Oh finalmente qualcuno che ragiona bene! Perché anch'io, vedete

Io sono sempre libero, io sono normale
io sono intelligente e conto sul cervello.
Nessuno mi costringe, nessun mi condiziona,
ignoro la pubblicità
la televisione non so assolutamente cosa sia.
- Che autonomia!

Certo però che la moto è oggi necessaria...

Ah la moto, con tanti cilindri, pistoni, bottoni, sellino all'ultima moda
e la marca, straniera, si sa, giapponese, francese, tedesca o giù di là
perché se no che moto sarebbe ahimé la mia
se non avesse tutto ciò che dà la civiltà!

TOMMASO E l'autonomia?
BRUNO L'autonomia? 300 chilometri: è un record.
TOMMASO No, non quella autonomia, scemo: l'altra di cui parlavi poco fa.
BRUNO Ah sì, certo, certo

Io sono sempre libero, io sono normale
io sono intelligente e conto sul cervello
nessuno mi costringe, nessun mi condiziona,
in casa siamo liberi, una famiglia unita,
un'esistenza piena di valore.
Che salute interiore!

Oh Dio, qualche piccola rabbia c'è. Quella smorfiosa della mia vicina, per esempio, con quel vestito che non ha certo comperato al mercato, lei!

La boutique, con tanti modelli, cappelli, collane, sottane, magliette foulard
(è di moda)
la libertà di scegliere solo modelli, cappelli, collane, sottane, magliette di quella boutique

CINZIA Solo di quella?
LUCIA Che cafona! Si capisce, la consigliano tutti! Ci sono cer= te magliette a righe lì...

Io sono sempre libera, io sono normale
io sono intelligente e conto sul cervello.
Nessuno mi costringe, nessun mi condiziona
ho anche un'impegnata coscienza di classe
e faccio incisive analisi sociali.
Ah quanto vali!
Io s'intende, l'impegnato progressista

Certo però che le strutture sono oggi necessarie

Le strutture con tanti partiti, falliti
Falliti? Cosa dico... Da capo, da capo.

Le strutture con tanti partiti divisi in correnti, le masse la lotta di classe.
Le strutture con tanti divieti, controlli, decreti, sistemi ordinati e del tutto disciplinati

CINZIA Sistemi ordinati o gabbie?

BRUNO G. Taci qualunquista. Le strutture garantiscono la libertà.

Noi siamo sempre liberi, noi siamo normali
noi siamo intelligenti, contiamo sul cervello.
Ma dietro la facciata poi trovi il conformismo
e trovi che siamo tutti burattini.
Siamo tutti burattini, siamo tutti manichini,
perché siamo condizionati da mode e conformismi
e viene emarginato chi vuol essere se stesso:
noi siamo burattini e niente più.

SANDRO ~~MAURO~~ Maschere sì, maschere che coprono la nostra realtà.

CRISTINA E se rifiutiamo le maschere?

TOMMASO Se uno vuole mostrarsi così com'è, con la sua fantasia,
i suoi sogni, gli slanci di un animo appassionato?

BRUNO G. Emarginato, mio caro, emarginato.

MANUELA Perché dobbiamo essere tutti normali, assolutamente normali.

CRISTINA Con la medesima maschera, nell'ambito di ogni categoria.
Per esempio...

Il professore dev'essere severo, posato e comprensivo,
non dà mai confidenze, sta sempre sulle sue
- trovarsi con gli studenti fuori di scuola?
Per l'amor del cielo, ha famiglia lui!
Si comporta in modo distaccato, interroga e poi spiega,
nozione su nozione, non parla della vita. E' cordiale...

TOMMASO Basta, basta. E se il professore volesse togliersi la
maschera per mostrarsi così com'è

SANDRO e cercare un rapporto più vero con gli studenti?

MANUELA Ma chi lo salva dalle critiche?

CRISTINA Il preside, i colleghi

SANDRO ~~MAURO~~ Gli studenti, che studiano soltanto se c'è distacco e
disciplina.

TOMMASO Le interrogazioni, i temi, perbacco, la paginetta da im=
parare a memoria, non gli interessi e le analisi interiori.

MANUELA Occorre la maschera, mio caro, perché la gente se ne frega dei rapporti umani. Prendiamo ad esempio la donna: che splendida maschera deve appiccicarsi.

Ah la donna dev'essere pudica e seria e riservata, onesta e costumata, modesta e sottomessa.
E' al servizio dei figli e del marito, laboriosa e diligente fedelissima custode della casa e dell'onore
- Certo: è l'uomo che va a divertirsi,
la donna deve stare al suo posto.
Ah la donna è instancabile e serena, senza grilli per la testa.

CRISTINA ehi, e l'uomo?

BRUNO G. L'uomo? Ma lui lavora tutto il giorno e dopo avrà pure il diritto di divertirsi un po.

CRISTINA Ah ho capito, il lavoro della donna non è lavoro.

BRUNO G. Taci femminista. La donna ha i doveri femminili (doveri, sì, doveri), come

Rammendare i calzini, attaccare i bottoni, cucinare bei pranzetti e al mattino fare i letti, lucidare i pavimenti.
Ah la donna, dev'essere pudica e seria e riservata, onesta e costuma a, modesta e sottomessa.

BRUNO F. Basta, che noia.

CINZIA Guardati attorno mio caro, e vedi se una donna può avere il coraggio di non essere così.

LUCIA (a parte) Quella? Fa troppi giri sul corso, è una ragazza poco seria.

SANDRO ~~MAURO~~ (a parte) E' stata al bar con un amico sposato.

BRUNO F. Sposato? Che sgualdrinella.

SANDRO ~~MAURO~~ E va in giro la sera, pensa, va in giro la sera.

TOMMASO Ma scusa, se la malinconia le toglie il sonno e tra le pareti di casa si sente soffocare?

BRUNO G. Sta in casa lo stesso: una ragazza in giro la sera è poco per bene.

TOMMASO Ma la libertà di essere se stessi, di rifiutare le maschere

MANUELA Non c'è mio caro, non c'è: se fai qualcosa che non sia normale, assolutamente normale, sarai segnato a dito.

TOMMASO Processo, processo! La città indice un processo per leso perbenismo a te, a te, a te, a tutti quelli che hanno osato essere come sono e non come la gente li vuole.

BRUNO F. La parola alla pubblica accusa.

BRUNO G. E' presto fatto, signori giudici. Leso perbenismo? E' molto, molto più grave. Gli imputati non si adeguano al modo di parlare, di agire, di vivere della gente comune.

TUTTI Oh.

BRUNO G. Si rifiutano di comportarsi come la gente normale, tranquilla, seria, composta, che parla poco, che si agita poco, che non segue impulsi generosi. Non sono grigi come dev'essere grigia la normalità.

TUTTI Oh.

BRUNO G. Chiedo pertanto la più grave delle condanne: l'emarginazione.

BRUNO F. La parola alla difesa.

TOMMASO Di fronte alle constatazioni del mio illustre collega non userò parole mie, ma quelle di uno ch'è più grande di me e di tutti voi, signori: di Goethe, dai "Dolori del giovane Werther". - O uomini benpensanti, come condannate le cose più vive, la passione, la fantasia. Come sapete essere calmi e indifferenti, voialtri moralisti. Condannate l'ubriaco, inorridite del pazzo, maledite chi è diverso e passate oltre con animo farisaico, ringraziando Dio per non avervi creato simili a coloro. Io ho destato scandalo ma non so pentirmene: perché ho capito che tutti gli uomini più vivi, che hanno fatto qualcosa di grande, qualcosa che sembrava impossibile, sono stati sempre diffamati come ubriachi e come pazzi. Oh, vergognatevi voi, gente sobria, gente normale, gente troppo saggia!

TUTTI Basta, basta! Bestemmia. E' pazzo. Offende la normalità.

BRUNO F. Silenzio! La nostra condanna è inappellabile: emarginazione!

TUTTI Emarginazione, emarginazione.

PLATEA — Ma basta con queste chiacchiere, con le canzoni e il vostro cabaret. Sono venuto per ascoltare Pirandello, per discutere dei "Giganti della montagna".

REGISTA — Bravo! Ma Pirandello coi "Giganti della montagna" voleva dire proprio le cose che hai sentito finora.

PLATEA — Ma la faccenda delle maschere, i manichini?

REGISTA — Un po' di pazienza, ti prego. Le maschere sono il segno del mondo borghese industrializzato.

PLATEA — Ma che stupidaggini dici?

REGISTA — Sì,perché nulla deve turbare l'ordinato processo di produzione industriale. I sogni, le ribellioni, gli slanci di chi vuol essere se stesso sono forze imprevedibili che potrebbero scardinare il ritmo della produzione.

PLATEA — E allora?

REGISTA — Per garantire un ordinato lavoro, tutti devono avere un ruolo preciso. Ciascuno al suo posto. Altro che essere se stessi.

PLATEA — Ma che c'entra con Pirandello?

REGISTA — La nostra società per bene, fatta di maschere, di conformismi e di industrie spietate, è proprio il mondo dal quale sono fuggiti i protagonisti dello spettacolo, gli Scalognati.

PLATEA — E tutte quelle fotografie, industrie, macchine, lavoro, che c'entrano?

REGISTA — Sono proprio loro i Giganti della montagna, industrie, macchine, lavoro alienante. Ascolta cosa dice Pirandello. (inciso) E' gente solida e potente che sta sulle montagne. L'opera a cui si sono messi lassù è la lotta per un'immane impresa, scavi, fondazioni, canali e bacini montani, fabbriche, strade e poi macchine che scavano, distruggono e costruiscono. Sono duri di cuore ma gonfiati dalle loro vittorie. Il mondo cambierà.

TOMMASO — Così vivremo in un mondo ordinato d'instancabile produzione, ciascuno al suo posto, ciascuno con la sua maschera.

BRUNO G. — Ingranaggi sì, diverremo ingranaggi di un immenso

TOMMASO Un sistema razionale, fatto solo per produrre e che elimina per questo tutto ciò che è umanità.

~~SANDRO~~ E la gente non se ne accorge, crede di essere libera.

MANUELA Libera sì, ma dietro la sua maschera, con un'ostinata paura di tutto ciò che esce dalla norma. Oh gente troppo saggia!

TOMMASO Ecco dunque la storia degli Scalognati, quelli che rifiutano la maschera e che la gente emargina dal vivere comune.

Gli Scalognati sono gente assai felice
perché hanno tutto ciò che di più vero c'è in noi:
felicità, amore, serenità, umanità
la libertà di essere come sono.
Liberamente hanno voluto rinunciare
a tutto ciò che separa e ci divide:
la ricchezza, il perbenismo, le moralistiche virtù,
le maschere e i ruoli che c'impone la società.

Ma è una norma del mondo civil
lavorare e produrre, non aver libertà:
ognuno ha un ruolo che t'imporrà
la maschera dell'uomo per ben.
Ma essere per bene in questa società
vuol dire avere solo apparenza morale e poi
che importa se morale non sei?

Gli Scalognati sono liberi e felici
perché alle maschere e alle gabbie della nostra società
antepongono la loro libertà, le verità,
le verità più vive dentro il cuor.
Ma è per questo che la gente li respinge,
li emargina dal mondo che lavora:
stanno quindi in un giardino favoloso e felice,
dove hanno vita le loro verità.

Se un'immagina sollecita emozioni diventa viva,
diventa viva e s'incarna nella realtà:
ed è così che in quel giardino assai felice
vedrete le più strane apparizioni
        - Lucciole, angeli, voci misteriose
In quel giardino ciò che di più vero è nel cuor
diventa vivo, avvengono i miracoli.
la fantasia diventa vita e i sogni realtà:
in quel giardino è la vera felicità.

TOMMASO   Ecco dunque il giardino degli Scalognati: respiriamo aria favolosa.

attori escono togliendo siparietto
il fiore si unisce - calano i lampadari
i fiori si accendono a uno a uno
poi tutte le luci

ILSE -Ti proibisco di parlarne, Spizzi! Se non fossi nata attrice, capisci? Il mio schifo è questo, che dobbiate esser voi, proprio voi i primi a crederlo e a farlo credere agli altri..."Vuoi una buona scrittura? - Venditi!", "Abiti, gioie? - Venditi!" Anche per una sudicia lode in un giornale!

CROMO -Ma che dici? Perchè ti rivolgi a me?

ILSE -Perchè tu l'hai detto!

CROMO -Io, l'ho detto? quando? Che ho detto?

IL CONTE -Non avvilirti ~~a parlare di~~ con queste cose - ~~tu~~! - è orribile!

ILSE -No, caro; è bene parlarne anzi, ora che siamo alla fine! Quando ci si riduce così, larve di quello che fummo...Sa, si dorme tutti insieme... nelle stalle...

IL CONTE -Non è vero... contrastante

ILSE -Come non è vero? Ieri...

IL CONTE -Ma non era una stalla, cara! Hai dormito su una panca ~~di~~ in una stazione ferroviaria.

CROMO -Sala d'aspetto di terza classe.

ILSE -Nel dormiveglia, stirandosi per voltarsi sull'altro fianco, le parole scappano... si parla... Forse perchè al buio non si vede, credi che non si debba nemmeno sentire? Io t'ho sentito!

CROMO -Che hai sentito?

ILSE -Là immersa tra quelle... ragnatele forse...

IL CONTE -Ma no, Ilse, ~~dove mai~~ Che dici?

ILSE -... e allora lembi di tenebra che, nella febbre, mi sbattevano fredde in faccia... sì, sì... col respiro... Appena t'udii... -ihihìh, ihihìh, - ne risi così, ma n'ebbi subito un brivido e serrai i denti; mi strinsi tutta in me per non mettermi a guaire come una cagna bastonata... Non sentisti nemmeno questo riso?

CROMO -Io no...

ILSE -Sì, che lo sentisti; ti parve d'un altro, al buio; non credesti che potessi essere io; d'un altro che consentisse...

CROMO -Io non ricordo nulla!

ILSE -Io ricordo tutto invece!

IL CONTE -Ma che disse infine?

ILSE -Che per non patire quest'eroico martirio, come tu dici, e non farlo patire anche a voi tutti - oh quanto sarebbe stato meglio - disse...

CROMO -Ah! già! Ho capito: ma questo l'abbiamo detto tutti, non io solo; e chi non l'ha detto, l'ha pensato, scommetto lui stesso, tuo marito.

IL CONTE -Io? Che cosa ho pensato

ILSE -... che io, caro - qua, su questa nobile fronte - "alla spiccia", eh? dicesti proprio così.

CROMO -... alla spiccia, alla spiccia, sì, e non saremmo ora così tutti alla fame!

ILSE -...avrei dovuto piantarti due magnifiche corna... Ah!

SCENA QUINTA

IL CONTE -Oh Dio, impazzisce! Ilse, Ilse, per carità! Piange Non è possibile ~~seguitare~~ CONTINUARE così!

DIAMANTE -Calmati, calmati, Ilse! Fallo almeno per pietà di tuo marito!

MILORDINO -Signora Contessa... signora Contessa... Su portiamola di là, sarà meglio...

LA SGRICIA -Che straccio di spettacolo! E poi dice di no!

MILORDINO -E' brava, va per le spicce lei.

LA SGRICIA -Gliel'ha appioppato sonoro lo schiaffo!

MILORDINO -Ma di dove sono venuti, questi?

DIAMANTE -Pare impossibile che si debba così smaniare per nulla!

LA SGRICIA -Mi par d'essere in mezzo ai turchi!

ILSE -No, lasciatemi! Lasciatemi! Voglio che intendano tutti. Così "due corna alla spiccia"ha detto!

SPIZZI -Vigliacco! Hai potuto osare...

CROMO -Levati tu! E' tempo di finirla!

SPIZZI -"Alla spiccia"! per salvar la baracca... Tu avresti venduto tua moglie!

CROMO -Che baracca, imbecille! Io dicevo per quello che s'uccise...

LA CONTESSA -Taci, non parlarne... ora il resto l'avete detto tutti, tutti!

SPIZZI -Ma no! Non è vero!

DIAMANTE -Io non ho detto nulla.

ILSE -E' vero, invece l'hai pensato perfino tu.

IL CONTE -Ma no, Ilse! ~~Ma smettila!~~ CHE DICI Davanti a gente che non si conosce...

MILORDINO -Ah, se è per questo signor Conte...

ILSE -Appunto, appunto per questo! Arrivati così...

MILORDINO -Non si dia pensiero di noi, siamo gente in vacanza noi, e a cuore aperto, signora Contessa.

ILSE -Contessa? Sono attrice - e ho dovuto ricordatlo a lui come un titolo d'onore - a lui ch'è attore, come gli altri.

CROMO -E non me ne vanto, no! e non hai da vantartene neanche tu, davanti a me, sai? perchè l'attore, io, l'ho sempre fatto, e onoratamente, e t'ho seguita fin qua; mentre tu ricordati che attrice, a un certo punto, non volesti più essere!

IL CONTE -Non è vero! ~~Fui~~ io ~~a forzarla a ritirarsi dalle scene.~~ la convinsi a lasciare il teatro

CROMO -E facesti benone, caro! Avevi sposato un conte - era ricco! - non eri più un'attrice, da serbarti onesta, come orgogliosamente avevi voluto serbarti. Non è questo che volevi dire?

ILSE -Questo, sì, questo!

CROMO -Ma hai voluto troppo vantartene, cara, della tua onestà! Eri ormai contessa, santo Dio! e da contessa le corna, avresti potuto fargliele! Le contesse sono più generose: le fanno.

DIAMANTE -Ma sei pazza? Da contessa sì e non da attrice?

CROMO -Lei attrice aveva il suo ideale da servire, doveva parlare alla gente con animo puro per dare umanità alle sue parole.

DIAMANTE -E allora?

CROMO -Da contessa invece, nella sua bella società, cosa poteva dire se non le solite formule piene di niente?

DIAMANTE -Ma che c'entra chi si è ucciso? Lascialo in pace, almeno lui!

CROMO -Certo che c'entra. Se si fosse concessa, lui non si sarebbe ucciso e prima non avrebbe scritto il dramma che nessuno vuole ascoltare e che ci ha

ridotti in miseria.

~~ILSE~~ ~~-Quelle delle farfalle si chiamano antenne~~...

IL CONTE -Vattene! Vattene! Tu non puoi rimanere con noi!

CROMO -Vado? E dove vuoi che vada ora? Con cosa me paghi?

ILSE -Già, con cosa lo paghi? Lo senti? E' tutto qui, signore: che non si riesce a dare più la paga.

SPIZZI -Ah no! Ilse! Tu non puoi dire questo di noi!

ILSE -Io lo dico per lui! Che c'entri tu?

CROMO -Non è vero! Non puoi nemmeno dirlo per me! La paga? Me ne sarei già andato da un pezzo, come gli altri. Son qua ancora, perchè t'apprezzo. Parlo per la rabbia che mi fai, così ancora...

ILSE -Ma che vuoi che faccia ormai?

CROMO -Ah, ora lo so! Io dico prima! Prima che quello si uccidesse e diventasse per te e per tutti noi il cancro che ci ha mangiati fino all'osso. Guardateci: cani spelati, affamati, randagi, cacciati da tutti a pedate... e lei là, con quella testa levata e le ali cadute, come un uccellino appeso, di quelli che si vendono a mazzo, legati per i fori del becco...

SCENA SESTA

COTRONE -Ma, insomma, chi s'uccise? Uno di loro?

ILSE -No! Nessuno di loro. Uno ch'era di più, tra la gente. Un poeta.

SPIZZI -La Contessa parla di chi scrisse "La favola del figlio cambiato", il dramma che noi andiamo recitando da due anni.

COTRONE -Ah, ecco, e si uccise, suppongo, perchè la signora, fedele al marito, non volle rispondere all'amore di lui.

SPIZZI -Non poteva farlo!

ILSE -Dice che avrei dovuto rispondere a quell'amore di lui, non ha inteso? Ormai contessa! Quasi che l'amore o il tradimento mi dovessero venir dal titolo...

SPIZZI -... e non dal cuore!

CROMO -Ma stà zitto tu! Se l'amava anche lei!

ILSE —Io?

CROMO —Sì, sì, tu! anche tu! e questo agli occhi miei ti fa più merito! Altrimenti, non mi spiegherei più nulla. E lui ora sconta con la sua povertà il tuo sacrificio di non esserti arresa! Non si deve andar mai contro a ciò che il cuore comanda!

IL CONTE —Ma la vuoi finire insomma di mettere tutto in piazza?

CROMO —Giacchè se ne parla... Non ho cominciato io.

IL CONTE Sì —Hai cominciato tu!

QUAQUEO —Tant'è vero, scusa che ti sei preso uno schiaffo!

ILSE —Bravo, caro, uno schiaffo... che ora si cancella così... Il nemico non sei tu, anche se mi metti in piazza.

CROMO —No, io no!

ILSE —Anche se m'accoltelli, davanti alla gente che sta a guardarci.

CROMO —T'accoltello? Io?

ILSE —Non te ne accorgi? Ma è naturale... quando si scende in piazza... Tu poverino, vorresti serbare ancora la tua dignità... Ma stai tranquillo, che finirà, sento che siamo alla fine... ORMAI

IL CONTE —Ma no, Ilse! Basterebbe che ora ti riposassi un poco...

ILSE —Che vuoi più nascondere? E dove? L'anima, se non hai peccato, la puoi mostrare, come una bambina nuda o tutta stracciata. Anche il sonno dagli occhi mi sento stracciato... Qua è la campagna, Dio mio... e la sera... e questi che ci stanno davanti... L'amavo, hai inteso? e l'ho fatto morire. Questo, caro, d'un morto che non ha avuto nulla da me, si può dire, ormai. Signore, mipar quasi un sogno, o un'altra vita, dopo la morte... Mi chiamavo allora Ilse Paulsen...

COTRONE —Lo so, Contessa...

ILSE —Avevo lasciato un buon ricordo di me sulle scene..

IL CONTE —Puro! un ricordo puro, sì

CROMO —Ma chi ha mai detto di no! Fu sempre un'esaltata! Prima che lui la sposasse, voleva farsi monaca, si figuri!

SPIZZI -Ah, lo sai allora? E pretendi che, diventata contessa...

CROMO -Ma ho spiegato bene perchè l'ho detto!

ILSE -Era per me un debito sacro! Un giovane, suo amico, poeta, venne a leggermi un giorno un'opera che stava scrivendo - per me, - disse - ma senza speranza, perchè ormai io non ero più attrice. L'opera mi parve così bella che sì, me n'esaltai subito. Ma compresi bene (una donna fa presto ad accorgersi di queste cose) che voleva col fascino dell'opera attirarmi alla mia vita di prima; ma non per l'opera; per sè, per avermi sua... Sentii che se l'avessi disilluso subito, non avrebbe più portato il suo lavoro a fine. E per la bellezza di quell'opera, non solo non lo disillusi, ma alimentai fino all'ultimo la sua illusione. Quando l'opera fu compiuta, mi ritrassi - ma già tutta in fiamme - da quel fuoco. Se mi son ridotta così, come fate a non comprenderlo? Fu per lui, per il poeta. Ha ragione lui. E dopo che si uccise la vita che ho negato a lui, ho dovuto darla alla sua opera. E lui stesso lo comprese e consentì che ritornassi a recitare per adempiere a questo debito sacro. Per quest'opera sola!

CROMO -Consacrazione e martirio! Perchè lui non n'è stato mai geloso, neanche dopo.

IL CONTE → HA -Non ~~ne avevo~~ C'ERA motivo DI ESSERLO

CROMO -Ma non senti che per lei non è morto? E' lì, lacera come una mendica, sta morendo, sta facendo morire tutti noi, perchè lui -eh lui- viva ancora!

SPIZZI -N'è geloso lui, invece!

CROMO -Brava, sì l'hai indovinato!

SPIZZI -Ma se ne siete tutti innamorati!

CROMO -No, è dispetto e compassione!

SPIZZI -E' il gusto di fare il cattivo, senza nemmeno esserlo!

BATTAGLIA -E' un terremoto dell'anima... Mi sento tutto dislogato...

DIAMANTE -Ma basta! Io domando se questa è una situazione possibile!

ILSE -Certo che ne sto morendo! Ma ho accettato di recitare questo dramma come un'eredità per dare vita alle sue parole, perchè potessero servire a chi ne ha bisogno.

COTRONE -E quest'opera - in mezzo alla gente - perchè d'un poeta - è stata la vostra rovina? Ah come lo comprendo bene! Come lo comprendo bene!

BATTAGLIA -Fin dalla prima rappresentazione.

COTRONE -Nessuno volle saperne?

DIAMANTE -Tutti contrari!

BATTAGLIA -Fischi che ne tremarono i muri!

COTRONE -Eh sì, sì.

ILSE -Lei ne gode?

COTRONE -No, Contessa, è perchè lo comprendo bene! L'opera di un poeta...

SCENA SETTIMA

REGISTA -L'opera di un poeta, signori, l'opera di un poeta che non viene accettata... e questo non vi dice nulla?

PLATEA -Ma finitela con queste sciocchezze da ragazzine innamorate. La poesia, la poesia... senza le nostre fabbriche, i nostri soldi, gli interventi che cambiano il mondo, vorrei vedere cosa fareste.

REGISTA -Certo, certo, frigoriferi, macchine, autostrade, soldi: tutti stanno meglio oggi.

PLATEA -E allora?

REGISTA -Ma il ragazzo che non può parlare con suo padre ch'è troppo stanco e ha fatto gli straordinari per comprarsi l'Alfetta? E i matrimoni che vanno a rotoli perchè marito e moglie lavorano in turni diversi? E l'alienazione della catena di montaggio? E gli operai che muoiono in fabbrica?

PLATEA -Ma basta e continuate con questo spettacolo che non vedo l'ora di tornarmene a casa.

REGISTA -Sì, continuate. Era dunque un insuccesso il dramma del poeta.

ILSE -C'era tutto il dolore ch'era in lui e il pubblico non voleva pensare.

DIAMANTE -Non valse nulla! Nemmeno lo stupore di scenari mai

visti!

BATTAGLIA -E le luci! Che luci!

DIAMANTE -Tutti i prodigi di una messinscena spettacolosa! Eravamo quarantadue, tra attori e comparse...

COTRONE -E vi siete ridotti in così pochi?

BATTAGLIA -...e così...! L'opera d'un poeta...

IL CONTE -Anche tu lo pensi

DIAMANTE -È tutto un patrimonio consumato.

IL CONTE -Non me ne pento! L'ho voluto io

ILSE -Quest'è bello! Degno di te!

IL CONTE -Ma no, io non sono un esaltato; io ho creduto veramente nell'opera...

COTRONE -Ma sa, io ho detto "l'opera di un poeta" non per sdegnarla, signora; al contrario! per sdegnare la gente che le s'è ~~voltata contro~~ non l'ha capita!

IL CONTE -~~Avvilire l'opera è per me avvilire lei; avvilire il prezzo che ha per me quanto lei ha fatto!~~ Io ho pagato con tutto il mio patrimonio, e non me ne importa, non me ne pento! Purchè lei stia in alto però, e questa condizione in cui mi sono ridotto sia nobilitata almeno dalla bellezza e dalla grandezza dell'opera, ~~se no~~... se no... tutto il disprezzo della gente... lei lo capisce... e le risa...

COTRONE -Ma io l'ho in odio, questa gente, signor Conte! Vivo qua per questo, lontano dalla gente cosiddetta civile.

SCENA OTTAVA

IL CONTE -Eppure, abbiamo trovato anche amici qua e là...

SPIZZI -Pieni di fervore...

DIAMANTE -...ma pochi!

CROMO -...e le imprese ci han disdetto i contratti e negato i teatri nelle grandi città.

DIAMANTE -Con la scusa della compagnia così ridotta senza più attrezzi nè costumi...

IL CONTE -Non è vero! Abbiamo ancora con noi tutto ~~quanto~~ ciò che ~~occorre~~ è necessario per la ~~rappresentazione~~ recita!

BATTAGLIA -I costumi sono là nei sacchi.

LUMACHI –... sotto il fieno.

SPIZZI –... e del resto, non sono necessari. L'opera si regge da sè.

CROMO –E le scene?

IL CONTE –S'è sempre rimediato finora!

BATTAGLIA –Le parti si ripiegano, io faccio da uomo e da donna...

CROMO –Questo anche fuori dalla parte!

BATTAGLIA –Maligno!

LUMACHI –Insomma, facciamo di tutto!

DIAMANTE –E non si tralascia nulla! Quello che non si può più rappresentare, lo si legge.

SPIZZI –E la bellezza del lavoro è tanta, che nessuno bada agli attori e agli accessori che mancano!

IL CONTE –Ma non manca nulla, non stia a crèdere, non manca nulla! (piange) E' (certo) sempre il gusto maledetto di buttarci a terra da noi stèssi!

COTRONE –Io ammiro il suo animo, signor Conte, ma creda che con me non ha bisogno di far valere la bontà dello dello spettacolo. Siete stati indirizzati a me da un mio lontano amico che probabilmente non ha potuto comunicarvi il consiglio ch'io gli davo di impedire che s'avventurassero fin qua.

IL CONTE –Ma perchè? QUESTO CONSIGLIO?

SPIZZI –Nulla da fare qua?

CROMO –Ve lo dicevo io?

DIAMANTE –Eh, mi pareva assai! Sulle montagne!

COTRONE –No, non si perdano d'animo; combineremo qualcosa!

DIAMANTE –Ma dove, scusi? Se qua non c'è niente!

COTRONE –In paese, no, di certo, e se vi avete lasciato la roba, sarà meglio ritirarla.

IL CONTE (ansioso) –Ma non c'è un teatro nel paese?

COTRONE –C'è, sì, ma per i topi, signor Conte, è sempre chiuso. Anche se fosse aperto non ci andrebbe nessuno.

MARA MARA –...pensano d'abbatterlo...

COTRONE –...Sì, per farci un piccolo stadio...

MARA MARA –No, no, ho sentito che ci vogliono fare il cinematografo!

COTRONE –Non ci pensi neppure!

DOVE ALLORA POTREMMO RECITARE | SE QUI NON CI SONO ABITAZIONI?

IL CONTE -E ~~allora dove? Qua non c'è abitato~~...

DIAMANTE -Dove siamo venuti a sbattere?

SPIZZI -Ci hanno raccomandato a lei...

COTRONE -... e io sono qua, tutto per loro, con questi miei amici. Vedremo, studieremo; troveremo qualcosa. Intanto, se volete entrare nella villa... Sarete stanchi e qui potreste alloggiare alla meglio per questa sera.

BATTAGLIA -...e avere per un boccone di cena...anche?

COTRONE -Sì, ma dovreste adattarvi alle nostre regole qui.

BATTAGLIA -Sarebbe a dire?

MARA MARA -Fare a meno di tutto e non aver bisogno di nulla.

BATTAGLIA -E quando si ha bisogno di tutto?

COTRONE -Entrino!

BATTAGLIA -... come si fa senza nulla?

COTRONE -Signora Contessa... lei no?

MARA MARA -Hai visto? Non vuole più entrare.

IL CONTE -Sì, più tardi. | Ora badi agli altri, | se crede.

DIAMANTE -Ma sei del parere che si debba accettare?

CROMO -Qui saremo almeno riparati! Vorresti restare fuori all'umido della notte?

BATTAGLIA -E bisognerà pur mangiare qualche cosa!

COTRONE -Ma sì, ma sì! Si troverà. Pensaci tu, Mara-Mara.

MARA MARA -Sì, sì, venite, venite!

DIAMANTE -Certo rifare tutta la strada per ritornare al paese non si potrà. Siamo stanchi ed è tardi, ormai.

SPIZZI -E poi se mangi poco, dormi meglio.

BATTAGLIA -In principio, sì! ma poi ti comincia lo struggimento, caro mio, che ti rompe il sonno e lo stomaco!

COTRONE -Il carretto può restare qua fuori. Tu Sgricia, pensa ad assegnare i posti.

SPIZZI -La Contessa, mi raccomando, la Contessa!

CROMO -Ma ce ne sarà per tutti, si spera!

MARA MARA -Per tutti, per tutti! Camere ce n'è d'avanzo.

COTRONE -Non quella della Sgricia, si sa, c'è l'organo: è quasi la chiesa.

MARA MARA -Andiamo, su! Andiamo! Ci divertiremo! Ballerò come un gatto sulla tastiera dell'organo! Andiamo!

PAUSA MOMENTANEA

SCENA NONA

COTRONE —Per la Contessa c'è ancora intatta la camera degli antichi signori della villa; l'unica che abbia ancora la chiave, e l'ho io.

ILSE —Niente è vero,
e vero può essere tutto; basta crederlo per un
momento, e poi non più, e poi di nuovo,
e poi sempre, o per sempre mai più.
La verità la sa Dio solo.
Quella degli uomini esiste a patto
che tale la credano, quale
la sentono.

COTRONE —Si ripassa la parte?

IL CONTE —No, non è la sua.

ILSE —Voglio che la vita
si rifaccia in me nuova
come un'erba d'aprile!
Via la nebbia amara, e quel fumo,
quel fumo forato da lampade,
architetture di ferro,
forni, carbone, città
affacendate da cure
cieche e meschine,
formicai! formicai!

COTRONE —La Contessa ha una voce che incanta... Se volesse entrare nella villa però, ~~si sentirebbe subito ri-~~ STAREBBE MEGLIO DI QUI
confortata. ENTRA

IL CONTE —Su, Ilse, cara, ti riposerai almeno un poco.

COTRONE —Manca forse il necessario, ma di tutto il superfluo abbiamo una tale abbondanza... Stiano a vedere. Anche di fuori. Basta che dia un grido... oh... e il giardino ha una nuova luce. Olà!

ILSE —Oh è bello!

IL CONTE —Come ha fatto?

COTRONE —Mi chiamano il mago Cotrone. Vivo di questi incantesimi. Li creo. E ora, stiano a vedere.
Nero! Questo nero è fatto per le lucciole, che volando ora qua ora là, vi aprono un momento quel loro languido sprazzo verde. Ebbene guardino:
...là;...là...là..

ILSE	-Oh, Dio, com'è?
IL CONTE	-Cosa sono? quelle luci
COTRONE	-Lucciole! Le mie. Di mago. Siamo qua come agli orli della vita, Contessa. Gli orli, a un comando, si distaccano; entra l'invisibile: vaporano i fantasmi. I sogni, la musica, la preghiera, l'amore... tutto l'infinito ch'è negli uomini, lei lo troverà dentro e intorno a questa villa.

CANZONE

SCENA DECIMA

LA SGRICIA	-Cotrone, vedrai che l'Angelo Centuno non vorrà più venire a visitarci, te ne avverto!
COTRONE	-Ma sì, che verrà, Sgricia, non temere! Avvicinati..
LA SGRICIA	-Coi discorsi che sento fare di là da tutti quei diavoli!
COTRONE	-E tu non sai che non bisogna aver paura delle parole? Ecco quella che prega per tutti noi. La Sgricia dell'Angelo Centuno. E' venuta a vivere qua con noi, dacchè la Chiesa non volle ammettere il miracolo che le fece l'Angelo che si chiama Centuno.
ILSE	-Centuno?
COTRONE	-Sì, perchè ha in custodia cento anime del Purgatorio e lui le guida ogni notte a sante imprese.
ILSE	-Ah sì? E di che miracolo si tratta?
COTRONE	-Su, Sgricia, narralo, narralo alla signora Contessa!
LA SGRICIA	-Tu non vorrai crederlo, però.
ILSE	-Sì, che lo crederò.
COTRONE	-Fu in una gita che fece in un paese vicino, dove abitava una sua sorella...
VOCE	-Paese di mala fama, come ce n'è ancora in quest'isola selvaggia.
ILSE	-Ma...
COTRONE	-Niente, sono voci. Non si spaventino!
VOCE	-S'ammazza un uomo come una mosca.
ILSE	-Oh Dio! Chi parla?
~~IL CONTE~~	~~-Da dove vengono queste voci?~~

COTRONE -Non si turbi, Contessa! Si formano nell'aria.
LA SGRICIA -Sono gli assassinati! Udite? Udite?
COTRONE -Ma no, stiano tranquilli.
LA SGRICIA -Come no? Sì, invece. E' il bambino, il bambino!
COTRONE -Il bambino, già...
Si racconta d'un carrettiere, Contessa che, dopo aver fatto montare sul carretto un ragazzino incontrato di notte per lo stradone, da questo parti, sentendogli sonare in tasca due tre soldini, lo uccise nel sonno, per comprarsi il tabacco appena arrivato al paese; buttò il cadaverino dietro la siepe, e arrì, a passo, cantando, seguitò ad andare sotto le stelle del cielo.
LA SGRICIA -Sotto gli occhi di Dio che lo guardavano! E tanto lo guardarono, che sapete che fece l'assassino? arrivato all'alba, invece di recarsi dal padrone, si fermò al posto di guardia, e con quei soldi del bambino nella mano insanguinata si denunziò da sè come se un altro parlasse per bocca sua. Vedete che può fare Dio?
COTRONE -Con questa fede, lei non ebbe paura d'avviarsi nella notte...
LA SGRICIA -Ma che di notte! Non mi dovevo avviar di notte, ma all'alba. Fu il mio vicino, a cui avevo chiesto in prestito l'asinella.
COTRONE -Era amico dei suoi genitori.
LA SGRICIA -Questo non c'entra! Col pensiero di prepararmi l'asinella per l'alba, a mezzo della notte si svegliò: c'era chiaro di luna; gli parve l'alba. M'accorsi subito, guardando il cielo che quella non era luce di giorno, ma non ebbi paura: mi feci il segno della croce; montai, e via. Ma quando fui sullo stradone....di notte...tra le campagne ...le ombre paurose...in quel silenzio che spegneva nella polvere perfino il rumore degli zoccoli dell'asinella...e quella luna...e la via lunga e bianca...mi tirai sugli occhi la mantellina, e così riparata, fosse la debolezza o la lentezza del cammino, fatto si è che mi trovai a un certo punto, come svegliandomi, tra due lunghe file di sol

dati...

COTRONE -Ecco, vedete...

LA SGRICIA -Andavano ai due fianchi dello stradone quei soldati, e in testa, davanti a me, su un cavallo bianco maestoso, il Capitano. Mi sentii tutta riconfortare a quella vista e ringraziai Dio d'aver trovato quei soldati che facevano la mia stessa strada. Ma perchè così in silenzio? Giovanotti di vent'anni...una ragazza in mezzo a loro su quella asinella...non ne ridevano; non si sentivano nemmeno camminare, non sollevavano neppure un po' di polvere... Perchè? Com'era? Lo seppi, quando fu l'alba, in vista del paese. Il Capitano si fermò sul gran cavallo bianco; aspettò ch'io con la mia asinella lo raggiungessi: "Sgricia, sono l'Angelo Centuno" mi disse "e queste che t'hanno scortata fin qua sono le anime del Purgatorio. Appena arrivata mettiti, in regola con Dio, perchè prima di mezzogiorno tu morrai" e scomparve con la santa scorta.

COTRONE -Ma ora viene il meglio! Quando la sorella la vide arrivare, bianca, stralunata....

LA SGRICIA -"Che hai" mi gridò. E io:
"Chiamami un confessore."
"Ti senti male?"
"Prima di mezzogiorno, morirò."
...e difatti...
Tu forse ti credi ancora viva?

VOCE -Non stare a crederlo!

CANZONE

ILSE -Ma allora non è morta per davvero?

COTRONE -E' in un altro mondo, Contessa con tutti noi...

ILSE -Che mondo? E queste voci?

COTRONE -Le accolga! Non cerchi di spiegarsele! Potrei...

Ilse ~~COTRONE~~ -Ma le inventate voi?

COTRONE -Se la aiutano a entrare in un'altra verità, lontana dalla sua, ma più autentica, più vera non ci pensi Contessa. Non bisogna più ragionare. Qua si vive di questo. Privi di tutto, ma con tutto il

tempo per noi e una ricchezza indecifrabile, ebollizione di sogni. Le cose che ci stanno attorno parlano e hanno senso soltanto nell'arbitrario in cui viviamo lontani dall'ordinata razionalità del mondo. Così, concepiamo enormità, come potrei dire? mitologiche; no naturalissime, dato il genere della nostra esistenza. Respiriamo aria favolosa. Gli angeli possono come niente calare in mezzo a noi; e tutte le cose che ci nascono dentro sono per noi stessi uno stupore. Udiamo voci, risa; vediamo sorgere incanti figurati da ogni gomito d'ombra, creati dai colori che ci restano negli occhi abbacinati dal troppo sole. Grigiore d'ombra non possiamo soffrirne. Le figure non sono inventate da noi; sono un desiderio dei nostri stessi occhi.

SCENA XI

PLATEA -Scusi lei, ma pensa proprio che noi siamo così scemi da credere a queste cose?

REGISTA -Ma quali cose? La prego ci lasci continuare.

PLATEA -"Non bisogna ragionare - Respiriamo aria favolosa, udiamo voci, risa" Sono i pazzi che vedono e sentono ciò che non esiste!

REGISTA -Ciò che non esiste? Per voi forse, soffocato dalla vostra vita pazzesca, macchine, fabbriche, lavoro, alienazione. Ma esistono e come le voci dell'umanità, l'amore, la musica, la bellezza, tutto ciò che impedisce di trasformarci in autonomi efficienti come siete voi.

PLATEA -Ma che c'entra tutto questo?

REGISTA -Certo che c'entra, perchè le voci che voi gente razionale e concreta non sentite in loro sono così autentiche e vissute da trasformarsi in entità reali.

PLATEA -Ma non dica stupidaggini!

REGISTA -Il problema è sapere se è migliore il vostro mondo industrializzato dove corrono i soldi, ma s'inaridisce l'umanità o un mondo che non abbia bisogno di carriera, successo, denaro, ma vive un'autentica felicità del cuore. Vincerà alla fine Ilse e Cotrone o voi e i giganti della montagna?

PLATÈA -Va bene, vabene, andate avanti.

REGISTA -Sì, i sogni e i desideri si trasformano in apparizioni. Ecco.

CROTONE -La sento venire. Maddalena. Là sul ponte.

ILSE -Oh Dio, chi è?

COTRONE -La "Dama rossa". Non tema! Vieni, vieni, Maddalena. E' una poveretta, che sente ma non parla; è sola, senza più nessuno, e vaga per le campagne; gli uomini se la prendono, e lascia sull'erba le sue creature. Eccola qua. Ha sempre così, sulle labbra e negli occhi il sorriso della felicità che si prende e che dà. Viene quasi ogni notte a trovare rifugio da noi, nella villa. Va', va', Maddalena.

ILSE -E questa villa di chi è?

COTRONE -Nostra e di nessuno. Degli spiriti.

ILSE -Come, degli spiriti?

COTRONE -Sì, la villa ha fama d'essere abitata dagli Spiriti. E perciò fu abbandonata dagli antichi padroni, che per terrore scapparono anche dall'isola, ora è gran tempo.

ILSE -Voi non credete agli Spiriti...

COTRONE -Come no? Li creiamo!

ILSE -Voi li create...

COTRONE -Perdoni, Contessa, ma non m'aspettavo da lei che mi dovesse dire così. Non è possibile che non ci creda anche lei. Voi attori date corpo ai fantasmi, i vostri personaggi, perchè vivano sulla scena. Noi diamo realtà alle voci del cuore e le facciamo vivere attorno a noi. I fantasmi... non c'è bisogno d'andarli a cercare lontano: basta farli uscire da noi stessi. Lei si disse larva di quella che fu?

ILSE -Eh, più di così...

COTRONE -Ecco. Quella che fu, una volta, crede proprio che non sia rimasta più dentro di lei e che volendo non possa ritrovarla viva? E non vive forse nel suo cuore il fantasma del giovine che s'uccise per lei?

ILSE -Vive in me?

COTRONE -E io potrei fargliela apparire. Guardi, è là.

ILSE -No!

COTRONE — Eccolo!

SCENA DODICESIMA

SPIZZI — Ma no, Ilse... Dio mio... Ho ~~voluto fare uno~~ scherzato.

IL CONTE — Ah, sei tu! Spizzi! E' Spizzi, Ilse...

COTRONE — Uscito dalla sua realtà corporea per diventare il poeta che lui vorrebbe essere.

IL CONTE — Ma cosa dice lei?

COTRONE — La verità.

SPIZZI — Io ho scherzato.

COTRONE — No, lei non ha scherzato, ha solo obbedito a una esigenza ch'è la sua stessa vita. Qui le voci del cuore che nessun schema può soffocare qui diventano sempre realtà.

SPIZZI — Ma che dice, è pazzia. Lei inventa, signore.

COTRONE — Io ho sempre inventato la verità, caro mio, e alla gente è parso sempre che dicessi le bugie.

SPIZZI — Sì, bugie, bugie: perchè io non mi sogno neppure di voler essere il poeta che si è ucciso.

COTRONE — E invece sì! Bugie sono le maschere che c'imponiamo. La verità è che lei non ha il coraggio di confessare il suo amore per la signora contessa e vorrebbe essere quel poeta che, pure morto, la signora contessa ama ancora.

SPIZZI — Ma la smetta, la smetta, lei.

COTRONE — Vede come si emoziona? Bugia è il suo tacere e la verità è il suo amore: per questo, qui, lei è divenuto per un attimo il poeta che si uccise. Vuole altre prove? Eccole, guardi. Lei è elegantissima con questo suo mantello: fu usato da una contessa a un ballo di corte. Lei, signore conte, ricopriva forse qualche carica a corte?

IL CONTE — (incerto) Io veramente... sì, una volta.

COTRONE — E la signora che segretamente lo ama, è diventata la contessa che vorrebbe essere al suo fianco. E lei, con quella sua divisa militare, non esprime forse quella volontà d'imposizione che ha sempre nel cuore?

Il conte →

IL CONTE -Ma finitela ~~tutti~~. Basta con questa ~~carnevalata~~. MASCHERATA

CROMO -Sì, basta... Eppure c'è là dentro tutto un arsenale di costumi. Ce n'è di più che in un magazzino teatrale.

COTRONE -E ciascuno è andato a prendersi il costume che più gli si addiceva. Ma non erano costumi, come in apparenza potrebbe sembrare. Tutti loro si sono tolti la maschera che portano ogni giorno (quella sì bugia, la facciata che assumono per gli altri) e sono diventati quello che vorrebbero essere.

SPIZZI -Ma no, io l'ho fatto...

IL CONTE -Per uno scherzo? Ti pare il modo di scherzare tra vestito così?

ILSE -Ha obbedito. Sì

IL CONTE -A chi? stupito

ILSE -A lui che fa il mago, non hai inteso?

COTRONE -No Contessa, ha obbedito a se stesso.

ILSE -Stia zitto, loso! Non ha detto lei stesso che inventa la verità?

COTRONE -Non ho mai fatto altro in vita mia! Senza volerlo, Contessa. Tutte quelle verità che la coscienza rifiuta. Le faccio venir fuori dal segreto del cuore, o a seconda, le più spaventose, dalle caverne dell'istinto. Ne inventai tante al paese, che me ne dovetti scappare, perseguitati dagli scandali. Ora con questi miei amici, m'ingegno di versare la realtà dell'anima dentro la notte che sogna, come in fiocchi di nubi colorate.

CROMO -Come un fuoco d'artifizio?

COTRONE -Ma senza spari. Incanti silenziosi. La gente sciocca n'ha paura e si tiene lontana da questa villa; e così noi restiamo qua padroni. Padroni di niente e di tutto.

CROMO -E di che vivete?

COTRONE -Così. Di niente e di tutto.

SCENA TREDICESIMA

MARA MARA -Perchè signori, non si può aver tutto, se non quando non si ha più niente.

CROMO -Ah, senti? Quest'è proprio il caso nostro! Dunque

noi abbiamo tutto?

MARA MARA -Eh, no, perchè vorreste avere ancora qualche cosa. Quando davvero non vorrete più niente...

COTRONE -Quando avrete dimenticato gli schemi della gente cosiddetta civile, allora sì potrete aver tutto.

MARA MARA -Senza letto si può dormire...

CROMO -...male.....

MARA MARA -...ma si dorme in pace, senza incubi e preoccupazioni.

MILORDINO -Chi ti può impedire il sonno, quando Dio che ti vuol sano te lo manda, come una grazia, con la stanchezza? Allora dormi, anche senza letto!

COTRONE -E ci vuol la fame, eh Milordino? perchè un tozzo di pane ti dia la gioia del mangiare, come mai te la potranno dare, sazio o senza fame, tutti i cibi più prelibati.

MILORDINO -E solo quando non hai più casa, tutto il mondo diventa tuo. Vai e vai, poi t'abbandoni tra l'erba al silenzio dei cieli; e sei tutto e sei niente... ..e sei niente e sei tutto.

COTRONE -Così parlano i mendicanti, Contessa, ma mendicanti per libera scelta, per sfuggire. Qui non ci sono mendicanti mediocri. I mediocri sono tutti saggi e risparmiatori. Milordino è il nostro banchiere. Accumulò per trent'anni quel soldo di più con cui gli uomini importanti si pagano il lusso della carità, ed è venuto qua ad offrirlo alla libertà dei sogni. Paga tutto lui.

MILORDINO -Eh, ma se non ci andate piano...

COTRONE -Fa l'avaro, perchè duri di più.

GLI ALTRI SCALOGNATI -E' vero! E' vero!

COTRONE -Potevo essere anch'io, forse, un grand'uomo, contessa. Ma ho abbandonato tutto: decoro, onore, dignità, virtù. Liberata da tutti questi impacci, ecco che l'anima ci resta grande come l'aria, piena di sole o di nuvole, aperta a tutti i lampi, abbandonata a tutti i venti, superflua e misteriosa materia di prodigi che ci solleva e disperde in favolose lontananze. Guardiamo alla terra! Che tristezza! Un corpo è la morte: tenebre e pietra

e noi facciamo i fantasmi. Tutti quelli che ci passano per la mente, con la divina prerogativa dei fanciulli che prendono sul serio i loro giuochi. Così la meraviglia ch'è in noi la rovesciamo sulle cose, e ce ne lasciamo incantare. Non è un gioco, ma una realtà meravigliosa in cui viviamo, lontani dal mondo civile. Ebbene signori, vi dico come si diceva un tempo ai pellegrini: scioglietc i calzari e deponete il bastone. Siete arrivati alla vostra meta. Da anni aspettavo qua gente come voi per far vivere altri fantasmi che ho in mente. Rappresenteremo la vostra "Favola del figlio cambiato", come un prodigio che s'appaghi di sè, senza più chiedere niente a nessuno.

ILSE -Qua?

COTRONE -Solo per noi.

CROMO -C'invita a restare qua per sempre, non senti?

COTRONE -Ma sì! Che andate più cercando in mezzo agli uomini? Non vedete cosa ne avete avuto?

MILORDINO -Restate, sì! Qua con noi! Qua con noi!

LUMACHI -Io per me ci sto!

MILORDINO -Il posto è bello...

ILSE -E allora vuol dire che andrò io sola nel mondo, a leggere, se non più a rappresentare la Favola.

SPIZZI -Ma no, Ilse - resti chi vuole - io ti seguirò sempre!

IL CONTE ~~DIAMANTE~~ -Anch'io! Puoi sempre contare su di me!

COTRONE -Comprendo che la Contessa non può rinunciare alla sua missione.

ILSE -Fino all'ultimo.

COTRONE -Non vuole neanche lei che l'opera viva per se stessa - come potrebbe soltanto qua.

ILSE -Vive in me; ma non basta! Devo vivere in mezzo agli uomini!

COTRONE -Povera opera! Come il poeta non ebbe da lei l'amore, così l'opera non avrà dagli uomini la gloria. Ma basta. Ora è tardi e sarà bene andare a riposare. Poichè la Contessa rifiuta, ho un'idea; ve la proporrò domani all'alba.

ILSE -Che idea?

27

COTRONE -Domani alla alba, Contessa. Il giorno è abbagliato dal sole; la notte è dei sogni e solo i crepuscoli ci permettono di cogliere le cose serenamente. L'alba per l'avvenire, il tramonto, per il passato. A domani!

T E L A

SCENA QUATTORDICESIMA

ILSE -No, voglio andar fuori, ti dico. Ma cos'è successo qui?

IL CONTE -Ma... Sarà forse quello che dicevano l'arsenale delle apparizioni.

ILSE -E questa luce? Di dove viene?

IL CONTE -Guarda quei fantocci!

ILSE -Paiono veri.

IL CONTE -Già, e che facciano finta di non vederci. Ma oh, guarda, si direbbero fatti apposta per noi, per coprire i vuoti della Compagnia, i personaggi che mancano: "La Padrona del Caffè", guarda, una strega della notte e tre "Marinaretti" che non [redacted] mai a trovare.

ILSE -Li avrà preparati lui?

IL CONTE -Lui? E che ne sa lui?

ILSE -Gli ho dato da leggere il dramma.

IL CONTE -Eh... Allora si spiega. Ma di fantocci che cosa facciamo? Non parlano. Io non riesco ancora a capire dove siamo capitati. E in quest'incertezza vorrei almeno sentire che tu -

ILSE -Ma ma, di dove s'uscirà? Come potremo andarcene?

IL CONTE -Ma vorresti davvero andare via?

ILSE -Sì, sì, via!

IL CONTE -Via dove?

ILSE -Non lo so, non lo so.

IL CONTE E' notte, Ilse, dormono tutti. Dove vuoi andare a quest'ora? Starai almeno con me, qui: fermati.

ti a quest'ora?

~~ILSE~~ -Ho orrore su di quel letto.

~~IL CONTE~~ -Sì, è orribile, capisco, così alto.

~~ILSE~~ -Con quell'imbottitura viola, mangiata dalle tarme.

~~IL CONTE~~ -...ma, dopo tutto, è un letto.

~~ILSE~~ -Vacci a dormir tu: io non posso.

~~IL CONTE~~ -E tu?

~~ILSE~~ -C'è quella panchina, là, davanti all'entrata.

~~IL CONTE~~ -Ma avrai più paura, fuori, sola: su almeno sarai con me.

ILSE Ma non capisci che -Ho paura proprio di te, caro, solo di te, ~~lo vuoi capire?~~

IL CONTE Molto Paura -Di me? MA Perchè? angosciato

ILSE -Perchè ti conosco. E ti vedo. Mi segui come un mendicante. DRAMMATICO

IL CONTE Allora -Non dovrei starti vicino?

ILSE -Ma non così! guardandomi così! Mi sento tutta, non so, come appiccicata; sì, sì, da questa tua mollezza di timidità supplichevole. ~~L'hai negli occhi, nelle mani.~~

IL CONTE -Perchè ti amo. Ilse

ILSE -Grazie caro! Tu hai la specialità di pensarci, sempre nei luoghi dove non dovresti pensarci ~~quando più mi sento nervosa~~. Il meno che posso fare è scapparmene. ~~Mi metterei a gridare come una pazza.~~ Oh! è proprio un'orribile usura la tua.

IL CONTE -Usura? ~ lento

ILSE -Usura, sì, usura! Ti vuoi riprendere in me tutto quello che hai perduto? Soldi, palazzi

~~IL CONTE -Ilse! Come puoi pensare una cosa simile?~~

~~ILSE -Ah! sì! E ora dimmi che ti chieda scusa.~~

IL CONTE -~~Io~~? Ma che dici? Ilse non ho perduto nulla io, ~~non penso d'aver perduto nulla~~, se ho ancora te. La chiami usura questa?

ILSE -Orribile. Insopportabile. Mi cerchi sempre con gli occhi. Non posso soffrirlo!

IL CONTE Veloce -Ti sento lontana: ti vorrei richiamare - XXXXXXXX

~~ILSE -Sempre a una cosa~~ a quella che fosti un giorno per me

~~IL CONTE -No! a quella che fosti un giorno per me -~~

ILSE -Ah, un giorno! quando? mi sai dire in quale altra

vita? Ma davvero puoi vederla ancora in me quella che fui?

IL CONTE -E non sei ancora, sempre, la mia Ilse?

ILSE -Non riconosco nemmeno più la mia voce. Parlo e la mia voce, non so, quella degli altri, tutti i rumori, li sento come se nell'aria, non so, non so, si fosse fatta una sordità, per cui tutte le parole mi diventano crudeli. Risparmiamele, per carità.

IL CONTE -Dunque è vero.

ILSE -Che è vero?

IL CONTE -Che sono solo. Non mi ami più.

ILSE -Ma come non ti amo più sciocco, che dici? se non so stare senza di te? Ma non devi pretenderlo che ti ami. Bisogna sentirlo, l'amore, senza pensarci. Via, via, sii ragionevole.

IL CONTE -Eh lo so che non dovrei mai pensare a me.

ILSE -Dici che vuoi il bene degli altri!

IL CONTE -Ma il mio anche, qualche volta! Se avessi potuto immaginare...

ILSE -Io non so più nemmeno rimpiangere nulla.

IL CONTE -No, dico che il tuo sentimento....

ILSE -Ma è lo stesso, sempre lo stesso!

IL CONTE -No, non è vero. Prima...

ILSE -Sei proprio sicuro di prima? che il mio sentimento sarebbe durato in altre condizioni? Ma non vedi che è un miracolo se, a toccarci, non ci sentiamo mancare sotto le mani perfino la certezza del nostrostesso corpo?

IL CONTE -E' ben per questo.

ILSE -Che cosa, per questo?

IL CONTE -Che vorrei almeno sentirti vicina.

ILSE -E non sono qua con te?

IL CONTE -Sarà il momento. Mi sento veramente smarrito. Non so più dove siamo nè dove si va.

ILSE -Non si può più tornare indietro.

IL CONTE -E non vedo più avanti una via.

ILSE -Ma quest'uomo qua dice che inventa la verità...

IL CONTE -Eh, sì, facile a dirlo...

ILSE -La verità dei sogni, dice, più vera di noi stessi.

IL CONTE -Altro che sogni

ILSE -E davvero non c'è sogno, guarda, più assurdo di questa verità: che noi siamo qua stanotte, e che questo sia vero. ~~Se ci pensi, se ci lasciamo prendere, è la pazzia.~~

IL CONTE -~~Ho paura che ci siamo lasciati prendere già da un pezzo noi. Cammina cammina, ci siamo arrivati.~~ Penso quando scendemmo per l'ultima volta la scala del nostro palazzo, ~~ossequiati~~. Tu non ci pensi mai, ma io sempre.

ILSE -Se dovessimo pensare a tutto quello che s'è perduto!

IL CONTE -Quanti lumi in quella scala di marmo! Scendendo eravamo così lieti e fiduciosi, che a trovar fuori il freddo, la pioggia e tutta quella nebbia nera...

ILSE -Eppure, credi che in fondo noi abbiamo perduto ben poco, anche se materialmente era tanto. Se la ricchezza c'è servita per comprerarci questà povertà, non ci dobbiamo avvilire.

IL CONTE -E lo dici a me? Ilse? Io te l'ho sempre detto: tu non ti devi avvilire!

ILSE -Sì, sì; ora andiamo; tu sei buono, ritorniamo su. Forse ora potrò un pò riposare.

I FANTOCCI -Come se le complicano, Dio come se le complicano le cose!

-E poi finiscono per fare -

-quello che avrebbe fatto naturalmente -

-senza tante complicazioni!

LA SGRICIA -L'Angelo Centuno! L'Angelo Centuno! Viene a prendermi con tutta la sua scorta! Eccolo! Eccolo! In ginocchio tutti! In ginocchio!

CORO -Con l'armi della pace,
quando tutto tace,
fede e carità,
è Dio che porta aiuto
a chi sia combattuto,
a chi ramingo va.

SCENA QUINDICESIMA

PLATEA -Basta mi sono fermato anche questa seconda parte, ma adesso basta!

REGISTA -Ma la prego, non interrompa così: ha rovinato tutto l'incantesimo di questa scena.

PLATEA -Ma quale incantesimo? burattini che ballano, tamburi che suonano da soli....ma siamo pazzi?

REGISTA -No, è perchè non capisce. Nel giardino degli Scalognati le cose hanno vità da sè, basta sentirle con forza nel cuore.

PLATEA -Ma che c'entra scusi?

REGISTA -Certo! Il dramma del poeta che s'è ucciso è così vivo nel cuore di Ilse che qui si rappresenta da sè. Quelli non sono burattini, sono i personaggi che prendono vita da soli, senza bisogno di attori che li rappresentino.

PLATEA -Non ho mai sentito una sciocchezza simile!

REGISTA -Perchè non pensa che ciò ch'è autentico ha una sua vita autonoma, reale, una vita che le maschere imposte dalla società non possono avere.

PLATEA -Ma insomma, quei pazzi lì, sulla scena, dove arriveranno alla fine?

REGISTA -Lo vedrà, perchè alla fine saremo tutti coinvolti. Ma adesso lasciateci proseguire.
Ecco, viene qualcuno...

DIAMANTE -Cromo! Oh, che faccia fai? Sei vestito come per recitare il nostro dramma.

CROMO -Io? Tu piuttosto: sei vestito da Vanna Scoma e hai dimenticato d'abbassarti la maschera sul volto.

DIAMANTE -Non farmi ridere: io, da Vanna Scoma? Sei tu invece vestito da "Primo Ministro". Io sono ancora parata da Dama di Corte e mi stavo spogliando; ma sai che temo di avere inghiottito uno spillo?

CROMO -Inghiottito? E' grave!

DIAMANTE -Me lo sento qua!

CROMO -Ma scusa, ti credi davvero vestita ancora da Dama di Corte?

DIAMANTE -Mi stavo spogliando, ti dico; e appunto, spoglian

domi...

CROMO -Ma che spogliandoti, guardati addosso, tu sei vestita da "Vanna Scoma"! E questa è la maschera!

DIAMANTE -Oh Dio, non posso più parlare!

CROMO -Per lo spillo? Ma sei proprio sicura d'averlo inghiottito?

DIAMANTE -L'ho qua! qua!

CROMO -Lo tenevi tra i denti nello spogliarti?

DIAMANTE -Ma no! Mi pare che l'abbia inghiottito proprio ora. E ho anzi il dubbio che fossero due.

CROMO -Spilli?

DIAMANTE -Spilli! Spilli! Sebbene l'altro, io non so... l'ho forse sognato! O che sia stato prima del sogno? Il fatto è che me lo sento qua.

CROMO -Ci sono: tu l'avrai sognato perchè ti senti pungere la gola. Scommetto che hai le tonsille infiammate.

DIAMANTE -Può darsi. L'umido, lo strapazzo.

CROMO -Avrai la febbre.

DIAMANTE -Forse.

CROMO -Crepa.

DIAMANTE -Crepa tu!

CROMO -Ah, l'unica è di crepare, cara mia, con la vita che stiamo facendo!

SCENA SEDICESIMA

BATTAGLIA -Oh Dio, ho visto! ho visto! ho visto!

DIAMANTE -Che hai visto?

BATTAGLIA -Nel muro di là; uno spavento!

CROMO -Ah se tu dici che "hai visto", allora è vero: anch'io; anch'io: "ho udito"!

DIAMANTE -Che cosa? Non mi fate spaventare! Ho la febbre!

CROMO -Là in fondo al corridoio: dove c'è il collo del pozzo, là: una musica!

DIAMANTE -Musica?

CROMO -Ecco, venite.

DIAMANTE e BATTAGLIA -Ma no, sei matto! - Che musica?

CROMO -Bellissima! Venite con me! Musica... che paura

avete? Ma bisogna trovare il punto giusto. Deve essere qua. L'ho sentita, c'è poco da dire. Come dall'altro mondo. Vien in fondo a quel pozzo là, vedete?

DIAMANTE -Ma che musica?

CROMO -Un concerto di paradiso. Ecco, aspettate. Prima era così: m'allontanavo e non lo sentivo più; poi, mi accostavo troppo e non lo sentivo più; poi, tutt'a un tratto, infilando giusto... Ecco qua, fermi! Sentite? Sentite?

BATTAGLIA -Oh Dio, è vero!

DIAMANTE -Non sarà la Sgricia che suona l'organo?

CROMO -Ma che! No; Non è cosa terrena. E se ci scostiamo d'un passo, ecco, non si sente più.

DIAMANTE -No, ancora! ancora! sentiamo ancora!

CROMO -Ecco: di nuovo.

BATTAGLIA -Mi sento tutto spalancare dallo spavento.

CROMO -In questa villa davvero ci si vede e ci si sente.

BATTAGLIA -Vi dico che io ho visto! Il muro di là! S'apriva!

DIAMANTE -S'apriva?

BATTAGLIA -Sì, e spuntava il cielo!

DIAMANTE -Non era la finestra?

BATTAGLIA -No: la finestra era di qua: chiusa. Davanti a me non c'era finestra. E s'è aperto: oh! un chiaro di luna come nessuno ha mai visto uguale, dietro un sedile di pietra, lungo, con ciuffi d'erba che si stagliano fino a poter contare le foglie a una a una.

DIAMANTE -Oh, ma allora anch'io ho visto. Lo ricordo bene!

CROMO -Anche tu?

DIAMANTE -Sì, ricordo Maddalena, vestita di rosso e si sedeva su quel sedile nel giardino.

BATTAGLIA -Anch'io, anch'io, un nanetto, l'ho visto nel giardino e c'erano tanti fiori e una luce così soave...

DIAMANTE -Sì, un nanetto con la cappa color di porpora, lunga fino ai piedi e porgeva alla donna un cofanetto che luccicava tutto; poi scavalcava il sedile come per andarsene, ma si nascondeva là dietro e ogni tanto alzava la testa a spiare, malizioso, se quella cedeva alla tentazione; ma quella - immobile -

a capo chino e la bocca sorridente, col cofanetto lì sulle mani.

CROMO -Non l'hai sognata?

BATTAGLIA -Ma no! Ho visto, visto come ora sto vedendo te.

DIAMANTE -E allora, Cromo, e allora lo spillo, io, temo di averlo inghiottito davvero.

CROMO -Aspettate, aspettate qua: ho un'idea: vado nella mia camera e torno!

DIAMANTE -Perchè va nella sua camera?

BATTAGLIA -Non so...Tremo tutto... non ti scostare...
Oh, Non ti pare che si siano mossi quei fantocci là?

DIAMANTE -L'hai visti muovere?

BATTAGLIA -Uno - m'è parso che si sia mosso...

DIAMANTE -Ma no, stan lì posati!

CROMO -Ecco! Mi pareva assai! Ne avevo il sospetto! Non siamo noi, qua, veramente, non siamo noi!

BATTAGLIA -Come non siamo noi?

CROMO -Allegri! Allegri! Non è niente! Fate silenzio. Andate, andate a vedere anche voi nelle vostre camere e vi convincerete!

DIAMANTE -Di che? Che non siamo noi?

BATTAGLIA -Che hai visto nella tua camera?

DIAMANTE -E chi siamo allora?

CROMO -Andate e vedrete! E' da ridere! andate!

I FANTOCCI -Uh, finalmente!
-Manco male che alla fine l'avete capita!
-Ce n'è voluto
-Non se ne poteva più!

CROMO -Oh voi? Ma già, sicuro; è giusto, anche voi, perchè no?

UNO DEI FANTOCCI -Sgranchiamoci un po' le gambe vuoi?

SCENA DICIASSETTESIMA

DIAMANTE -Impazzisco! Ma allora - questo non è il mio corpo? Eppure me lo tocco!

BATTAGLIA -Ti sei vista anche tu di là?

DIAMANTE -E tutti questi, levati in piedi, oh Dio, dove siamo?

CROMO -Sta zitta! Che gridi? Ho trovato anch'io il mio corpo di là, che sta dormendo saporitamente. Ognuno di noi, qui, è l'immagine che ha di sè, siamo fuori, capite?

DIAMANTE -Come fuori? Di che?

CROMO -Fuori di noi! Stiamo sognando! Siamo noi stessi, ma in sogno, fuori del nostro corpo che dorme di là!

DIAMANTE -E sei sicuro che i nostri corpi di là respirano ancora e non sono morti?

CROMO -Che morti! Il mio russa che è un piacere. Beato come un pascià! A pancia all'aria! E il petto su e giù come un mantice!

BATTAGLIA -A bocca aperta, il mio che ha dormito sempre come un angiolino!

UNO DEI FANTOCCI -Come un angiolino, bello!

BATTAGLIA -Ma questi?

CROMO -Nel sogno, anche loro, non capite? E allora balliamo! balliamo! Nel sogno, allegramente!

C A N Z O N E

SPIZZI -Largo! Largo! Lasciatemi passare!

CROMO -Oh, Spizzi! Anche tu! Che hai in mano? Dove vai?

SPIZZI -Lasciami! Non resisto più! La faccio finita!

CROMO -Come finita? Con questa corda? Sciocco, te lostai sognando, che ti impicchi! T'impicchi in sogno!

SPIZZI -Sì, sì ora vedrete, se m'impicco in sogno!

CROMO -Poveretto! L'amore della Contessa!

LUMACHI -Oh Dio, Spizzi s'impicca, s'impicca!

CROMO -Ma no! Ve lo state sognando anche voi!

BATTAGLIA -Spizzi dorme nel suo letto.

DIAMANTE -E anche voi, se andate a vedervi!

LUMACHI -Ma che dormire! Eccolo! E' là, che s'è impiccato davvero! Guardate!

SCENA DICIOTTESIMA

ILSE -L'ho visto: l'ho visto, le dico, appeso a un albero qua dietro la villa!

COTRONE -Ma se non ci son alberi dietro la villa!

ILSE -Come non ci sono? Attorno a una vasca.

COTRONE -Nessuna vasca, Contessa; può andare a vedere.

ILSE -Possibile? L'hai visto anche tu!

IL CONTE -Anch'io, sì.

COTRONE -Stia tranquilla, Contessa. E' la villa. Si mette così ogni notte da sè. I sogni, a nostra insaputa, vivono fuori di noi, per come ci riesce di farli, incoerenti. Ci vogliono i poeti per dar coerenza ai sogni. Ecco il signor Spizzi, lo vede? in carne e ossa, e certo è stato il primo a sognare di essersi impiccato.

SPIZZI -Come lo sa?

COTRONE -Ma lo sappiamo tutti, caro.

SPIZZI -Anche tu?

ILSE -Sì, l'ho sognato anch'io.

IL CONTE - E anch'io.

SPIZZI -Tutti? Com'è possibile?

COTRONE -Lei non può aver segreti per nessuno, quando sogna: è una prerogativa della nostra villa. Sempre, con la luna, tutto comincia a farsi di sogno sulla terra, come se la vita se n'andasse. Escono allora i sogni, e chi è straziato piglia qualche volta la risoluzione di passarsi una corda attorno al collo e appendersi a un albero immaginario.

SPIZZI -E' stato un sogno allora, una vuota illusione?

COTRONE -No, non è stata un'illusione: hanno preso vita le verità che si portano nel cuore. Illusione è la vita comune, civile, quando ognuno di noi parla e dopo aver parlato riconosciamo quasi sempre ch'è stato invano, che nessuno ci ha capito e ci riconduciamo disillusi in noi stessi, come un cane di notte, alla sua cuccia dopo aver abbaiato a un'ombra.

SPIZZI -E' la dannazione dei sentimenti che non riesco a soffocare neppure di notte.

ILSE -Calmati Spizzi, , calmati.

IL CONTE -E' l'incantesimo di questo giardino.

SCENA DICIANNOVESIMA

COTRONE -Pace signori, pace: l'alba è vicina e io vi promisi ieri sera che vi avrei comunicato un'idea che mi era venuta: dove rappresentare la vostra "Favola del figlio cambiato"; se proprio non volete rimanere qua con noi. Si celebra oggi, con una festa di nozze colossale, l'unione delle due famiglie dette dei giganti della montagna.

ILSE ~~IL CONTE~~ -Giganti?

COTRONE -Non propriamente giganti, signor Conte, sono detti così, perchè gente d'alta e potente corporatura, che stanno sulla montagna qui vicina. Io vi propongo di presentarvi a loro. Noi v'accompagneremo. Ma bisognerà saperli prendere. L'opera a cui si sono messi lassù, il coraggio che han dovuto farsi contro tutti i pericoli d'una immane impresa, scavi, fondazioni, bacini montani, fabbriche, strade, e poi macchine che distruggono e costruiscono li hanno resi duri di cuore.

ILSE ~~IL CONTE~~ -Duri di cuore? Ma allora...

COTRONE -Non si preoccupi. Gonfiati dalla vittoria però, offrono facilmente il manico per cui prenderli: l'orgoglio: lisciati a dovere, fanno presto a diventare malleabili. Lasciate fare a me per questo.

ILSE ~~IL CONTE~~ -E ci pagheranno?

COTRONE -Anzi: chiederemo una grossa somma, perchè più grossa la chiederemo e più importanza acquisterà ai loro occhi la nostra offerta, ma ora il problema da risolvere è un'altro. Come farete voi a rappresentare la favola?

ILSE ~~IL CONTE~~ -Non hanno un teatro lassù i giganti?

COTRONE -Non è per il teatro. Un teatro si fa presto a metterlo su dovunque. Io penso al lavoro che volete rappresentare. Ho letto con i miei amici, la vostra "Favola del figlio cambiato". Oh dico, ci vuole un bel coraggio, signor Conte, a sostenere che avete tutto quanto v'occorre e che non ne lasciate fuori nulla : siete appena otto, e ci vuol tutto un popolo per rappresentarla.

~~IL CONTE~~ –Sì, ci mancano attori e comparse.

COTRONE –Ma che comparse, ci vuol altro! Parlano tutti!

Ilsè ~~IL CONTE~~ –I personaggi principali però ci sono tutti.

COTRONE –La difficoltà non è dei personaggi principali. Ciò che importa soprattutto è la magia; creare voglio dire, l'attrazione della favola.

ILSE –Questo sì, è molto importante.

COTRONE –E come fate a crearla? Vi manca tutto! Ed è per questo che leggendola ho pensato che è fatta proprio per vivere qua, Contessa in mezzo a noi che crediamo alla realtà dei fantasmi più che a quella dei corpi.

Ilsè ~~IL CONTE~~ –Abbiamo già visto quei fantocci là preparati...

COTRONE –Ah sì di già? Hanno fatto presto. Non sapevo.

Ilsè ~~IL CONTE~~ –Come non lo sapeva? Non li ha preparati lei?

COTRONE –Io no. Ma è semplice; man mano che io su leggevo, essi si preparavano qua, da sè.

SCENA VENTESIMA

ILSE –Da sè? E come?

COTRONE –Se lei, Contessa, vede ancora la vita dentro i limiti del naturale e del possibile, lei qua non comprenderà mai nulla. Noi siamo fuori di questi limiti, per grazia di Dio. A noi basta immaginare, e subito le immagini si fanno vive da sè. Basta che una cosa sia in noi ben viva, e si rappresenta da sè, per virtù spontanea della sua stessa vita.

ILSE –Da sè? Per virtù spontanea?

COTRONE –Al più, noi agevoliamo con qualche mezzo la nascita. Quei fantocci là, per esempio. Se lo spirito dei personaggi che si rappresentano s'incorpora in loro, lei vedrà quei fantocci muoversi e parlare. E il miracolo vero non sarà mai la vostra rappresentazione, creda, sarà sempre la fantasia del poeta che rende vivi quei persinaggi, così vivi che lei può vederli anche senza che ci siano corporalmente.

ILSE –Ma lei ci mette allora sullo stesso piano di quei

suoi fantocci là?

COTRONE -No, non sullo stesso piano, mi perdoni; un po' più sotto amico mio.

ILSE -Più sotto?

COTRONE -Se nei fantocci s'incòrpora l'anima dell'autore, lo spirito del personaggio, scusi, tanto da farli muovere e parlare...

IL CONTE -Sarei curioso di vederlo questo miracolo! ironico

COTRONE -Ah, lei sarebbe "curioso"? Ma questi miracoli non si vedono per "curiosità". Bisogna crederci, amico mio, come ci credono i bambini. Il vostro poeta ha immaginato una Madre che crede le sia stato cambiato il figlio appena nato, sostituito da quelle streghe della notte, che il popolo chiama "Le Donne". La gente istruita ne ride, si sa; e forse anche voi; e invece io vi dico che ci sono davvero, "Le Donne"! Le notti d'inverno tempestose, tante volte noi qua le abbiamo sentite gridare, con voci squarciate, fuggendo col vento, da queste parti. Ecco, volendo le possiamo anche evocare.

Entrano di notte nelle case
per la gola dei camini
come
un fumo
nero.
Una povera mamma che sa?
dorme stanca della giornata;
e quelle, chinate nel buio,
allungano le dita sottili...

ILSE -Ah, lei sa già perfino i versi a memoria?

COTRONE -Perfino? Ma noi possiamo rappresentarle ora stesso la favola da cima a fondo, perchè tutto ciò che è sentito fortemente, come il poeta ha sentito i suoi personaggi, è vivo nel nostro giardino. Si provi, Contessa, si provi un momento a vivere la sua parte di Madre, e glielo farò vedere. Quando le fu cambiato, il figlio?

ILSE -Quando, dice, nella favola?

COTRONE -Eh, già, dove altrimenti?

ILSE -Una notte mentre dormivo,

sento un vagito, mi sveglio,
tasto nel buio, sul letto, al mio fianco: non c'è;
di dove m'arriva quel pianto?
dasè,
in fasce, non poteva
muoversi il mio bambino.

COTRONE —E perchè si ferma? Vada oltre, domandi, domandi,
com'è nel testo: "Non è vero? non è vero?"

SCENA VENTUNESIMA

~~L'UNA —Vero! Vero!~~
L'ALTRA ~~—Bambino di sei mesi, come poteva?~~ un bambino di 6 mesi non poteva muoversi da solo
~~ILSE~~ CONTE —Oh Dio, da dove sono ~~apparse~~ venute queste?
~~IL CONTE~~ —Com'è possibile? ma chi sono—
COTRONE —Prosegua! Prosegua! Di che si stupisce? Le ha attrat
te lei! Non rompa l'incanto e non chieda spiegazio-
ni ! Continui — Quando lo presi...
ILSE —Quando lo presi
buttato — là — sotto il letto —
VOCE —Caduto! Caduto!
COTRONE —Non si smarrisca! E' nel testo! Prosegua!
ILSE —Eh, lo so! Così dicono: caduto!
L'UNA —Ma come caduto? Può dirlo
chi non lo vide là sotto il letto
come fu trovato.
ILSE —Ecco, ecco: ditelo voi
come fu troveto,
voi che accorreste
le prime alle mie grida:
come fu trovato?
L'UNA —Voltato.
L'ALTRA —Coi piedini
verso la testata.
L'UNA —Le fasce intatte,
avvolte strette
attorno alle gambette.
L'ALTRA —Ed annodate con la cordellina...
L'UNA —Perfette.
L'ALTRA —Dunque preso, preso con le mani, d'accanto
allamadre, e messo per dispetto

là sotto il letto.

L'UNA –Ma fosse stato per dispetto soltanto!

ILSE –Quando lo presi...

L'UNA –Che pianto!
Era un altro!
Non era più quello!
Lo possiamo giurare!

SCENA VENTIDUESIMA

CROMO –Come? Come? Si recita? Si prova?

DIAMANTE –Io non posso! Mi fa male la gola!

~~LUMACHI~~ [CROMO] –~~Ah, Spizzi, caro! Dio sia lodato!~~ [basta con questa oscur...]

[SPIZZI] BATTAGLIA –Cos'è? Cos'è?

COTRONE –Lei ha recitato, Contessa, con due immagini uscite vive, direttamente, dalla fantasia del suo poeta!

ILSE –Dove sono andate?

COTRONE –Sparite!

CROMO –Di chi parlate?

BATTAGLIA –Cos'è successo? [insomma]

IL CONTE –Ci sono apparse Le Due Vicine del primo quadro della Favola [che recitiamo] [PERSONAGGI] [(discorsivo)]

DIAMANTE –Apparse? Come apparse!

IL CONTE –Qua, qua, d'improvviso, e si son messe a recitare con lei.

CROMO –Noi abbiamo sentito le risate!

SPIZZI [ma] –Sono tutti trucchi e combinazioni, signori! Non ci lasciamo abbagliare come sciocchi, proprio noi che siamo del mestire!

COTRONE –Ah, no, caro, se dice così, lei non ha capito nulla, è ancora condizionato e proprio dal suo mestiere di attore. Impari dai bambini, le ho detto, che fanno il gioco e poi ci credono e lo vivono come vero!

SPIZZI –Ma noi non siamo bambini!

COTRONE –Se siamo stati una volta, bambini possiamo esserlo sempre e saremmo più felici col nostro stupore per ogni cosa. Del resto è rimasto anche lei sbalordito, appena quelle due immagini sono apparse qua!

CROMO –Ma come sono apparse? come sono apparse?

COTRONE -A tempo esatto! E hanno detto a tempo ciò che dovevano dire; non vi basta? Tutto il resto, come siano apparse e se siano vere o no, non ha nessuna importanza! Io le ho voluto mostrarle, Contessa, che la sua Favola può vivere soltanto qua; ma lei vuol seguitare a portarla in mezzo agli uomini, e sia! Fuori di qua io però io non ho più nessun potere da valermi. Andremo comunque dai giganti della montagna.

CANZONE

COTRONE -Ecco i giganti li sente?

~~QUAQUEO~~ Spizzi -I giganti! i giganti!

MILORDINO -Scendono dalla montagna!

MARA MARA -Tutti a cavallo! Parati a festa!

~~LA SGRICIA~~ Spizzi -Sentite? ~~Paiono~~ Sembrano i re del mondo!

MILORDINO -Vanno alla chiesa per la consacrazione delle nozze!

MARA MARA -Andiamo, andiamo a vedere!

COTRONE -No! Nessuno si muova! Nessuno si faccia vedere, se dobbiamo andar su a proporre la recita!

~~DIAMANTE~~ -~~[illegible]~~!

IL CONTE -~~Ma tu non hai paura, Ilse? Li senti?~~ Ma non li senti, stanno arrivando Ilse

~~SPIZZI~~ -~~Tremano i muri!~~

CROMO -Pare la cavalcata d'un'orda di selvaggi!

il CONTE ~~[illegible]~~ -Io ho paura! ~~ho paura~~!

SPIZZI Ho paura, Ho paura.

FINE